

**CGIL**



**NEWSLETTER**



dell'Area Politiche europee e internazionali della CGIL

**Num. 13 del 23 maggio 2017 a cura di Maria Teresa Polico**  
[org.internazionale@cgil.it](mailto:org.internazionale@cgil.it)

[europa@cgil.it](mailto:europa@cgil.it)

■ Nella riunione dei ministri del lavoro del G20 di Bad Neuenahs, i rappresentanti del gruppo L20 hanno consegnato ai ministri del lavoro un documento con quattro priorità: ridurre le disuguaglianze, più diritti negli appalti, rivoluzione tecnologica con equità, integrazione per i migranti.

■ La 106ma Conferenza internazionale del lavoro si svolgerà dal 4 al 16 giugno 2017 a Ginevra. La CGIL, CISL e UIL hanno discusso i temi rilevanti della Conferenza e del contributo dei sindacati italiani.

■ La protesta della Confederazione europea dei sindacati e della CGIL per l'arresto di due sindacalisti spagnoli della UGT che rischiano sette anni di prigione per aver esercitato il diritto di sciopero.

■ La solidarietà del sindacato internazionale e dei sindacati italiani ai prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri israeliane, in sciopero della fame ad oltranza per denunciare le condizioni di detenzione.

■ Dopo la sospensione dei referendum sui voucher e sugli appalti, la CGIL ha celebrato la vittoria festeggiando il 6 maggio a Roma e ha rilanciato la proposta di legge "Carta dei Diritti Universali del Lavoro", un nuovo Statuto di tutte le Lavoratrici e di tutti i Lavoratori, affinché sia discussa dal Parlamento italiano.

■ Le reazioni della CES, del CESE e della CGIL in risposta alle criticità emerse nella pubblicazione del Pilastro europeo dei diritti sociali, assunto come impegno da Juncker della Commissione europea nel 2015 per creare una serie di diritti sociali fondamentali a livello europeo.

■ Comprendere il fenomeno dei call center che coinvolge numerose Aziende italiane delocalizzate in Albania, partecipare ad uno scambio di esperienze e illustrare il sistema regolatorio vigente tra imprese e lavoratori in Italia, sono stati i temi dell'incontro a Tirana tra una delegazione della CGIL e i vertici della Confederazione sindacale, BSPSH.

# Il sindacato internazionale vuole un lavoro di qualità

Fausto Durante, coordinatore Politiche europee e internazionali



Per il gruppo di Paesi che compongono il G20 - la cui presidenza per il 2017 spetta alla Germania - questa è la settimana del lavoro. Si riuniscono oggi e domani a Bad Neuenahr, nei pressi di Colonia, i ministri del Lavoro degli Stati del G20, con all'ordine del giorno le principali questioni dell'economia e del lavoro su scala globale. Lo scenario in cui si colloca questa riunione, a giudizio del sindacato internazionale, non è certamente favorevole: le politiche di ispirazione liberista, che in Europa si sono concretizzate nella ferrea austerità imposta dalla Commissione europea, producono una crescita di entità modestissima, l'aumento di disoccupazione e disuguaglianze in tutto il mondo, il diffondersi di sfiducia nella politica e nelle istituzioni, sempre più identificate come *élites* lontane dai cittadini e sensibili solo alle richieste della finanza e delle multinazionali.

Per proporre un'agenda alternativa a quella dei governi sui temi del lavoro, nei due giorni scorsi a Berlino i leader dei sindacati dei principali paesi (insieme a una folta delegazione di sindacalisti provenienti da Stati asiatici e africani in ritardo di sviluppo, a testimonianza della necessità di operare con spirito di solidarietà internazionale sui temi globali) si sono

confrontati nel forum di dialogo Labour20. I temi su cui abbiamo lavorato nella riunione di L20, riassunti in un documento inviato ai ministri del Lavoro e in una dichiarazione consegnata nelle mani della cancelliera tedesca Angela Merkel, che ha partecipato personalmente a una sessione del vertice sindacale, si possono riassumere in quattro grandi aree.

**1. Ridurre le disuguaglianze e creare lavoro di qualità.** Un modello di politica economica alternativo e più socialmente giusto rispetto a quello attuale è possibile e, soprattutto, non più rinviabile. Questo modello dovrebbe prevedere l'avvio di un processo coordinato di investimenti pubblici in infrastrutture, servizi statali, welfare ed economia sociale, per uscire dalla trappola della crescita zero. Va dato, cioè, uno stimolo potente alla ripresa economica, assicurando al contempo che esso sia orientato a sostenere gli assi strategici della transizione verso un'economia *low carbon*, della cooperazione internazionale per un'equa riforma dei sistemi di tassazione, della gestione delle risorse pubbliche per spingere la domanda e il potere d'acquisto dei redditi medi e bassi. In questo contesto, il lavoro deve riconquistare diritti e centralità. Quindi diventa decisiva la leva della contrattazione collettiva e delle politiche salariali, come strumenti per migliori condizioni di lavoro e di disponibilità economica e come risposta tanto al crescente egoismo delle imprese quanto alla necessità di bilanciare e guidare con principi di equità la distribuzione dei guadagni della globalizzazione e dell'innovazione tecnologica.

**2. Una globalizzazione più giusta e diritti nelle catene di fornitura e negli appalti.** La distribuzione del lavoro nelle catene globali di fornitura e nel sistema degli appalti e dei subappalti spesso nasconde - attraverso processi opachi, legislazioni punitive verso i sindacati e i lavoratori, tolleranza eccessiva per le imprese - i gravissimi fenomeni di sfruttamento, di ricorso al lavoro minorile, al lavoro forzato, alla nuova schiavitù di cui le cronache ci forniscono ogni giorno nuovi esempi. Per contrastare efficacemente tutto ciò servono nuove regole nel commercio inter-

nazionale e negli accordi sugli investimenti, così come occorre che gli Stati incorporino nelle proprie legislazioni le raccomandazioni delle Nazioni Unite, le convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro, i principi guida dell'Ocse per la responsabilità sociale delle multinazionali. Su questo terreno, bisogna passare dalle dichiarazioni di principio a un sistema di deterrenza e di sanzioni efficaci nei confronti delle imprese che continuano a non rispettare i diritti fondamentali del lavoro nell'insieme del proprio processo produttivo. Il governo del Canada ha di recente deciso di ritirare ogni supporto economico e diplomatico per le attività delle imprese che risultino responsabili di violazioni siffatte, un buon esempio da diffondere e migliorare.

**3. Il futuro del lavoro.** La nuova rivoluzione tecnologica, il processo di Industria 4.0, la digitalizzazione dell'economia rappresentano un potenziale veicolo per la creazione di nuova ricchezza ma anche un pericolo se non vengono guidati da principi di equa distribuzione dei vantaggi e di rispetto dei diritti del lavoro. Ciò significa definire nuove cornici regolatorie per i diritti fondamentali, per le condizioni di lavoro e i salari, per la formazione e la riqualificazione dei lavoratori nell'economia digitale. Quindi, nessuna decisione in splendida solitudine da parte delle imprese ma un processo di coinvolgimento che si sostanzia di contrattazione collettiva al livello delle imprese e di confronto tripartito (governi, sindacati e imprese) sulle questioni generali e sulla dimensione globale. In più, vanno definite norme specifiche per il lavoro autonomo e parasubordinato, certezze sul rispetto di tutti i diritti (inclusi quelli alla contrattazione collettiva e alla rappresentanza sindacale) per i lavoratori delle piattaforme online, misure inclusive di welfare, di assistenza, di protezione sociale, di tutela previdenziale per le nuove forme di lavoro.

**4. Integrazione nel mercato del lavoro per migranti e rifugiati.** La portata del fenomeno migratorio, accentuata dal sorgere di nuovi conflitti armati e dal permanere di quelli già esistenti, richiede risposte e iniziative globali all'insegna di solidarietà, accoglienza, rispetto dei diritti umani, inclusione sociale. Le nazioni più esposte, tra cui l'Italia, non possono essere lasciate sole ad affrontare l'emergenza (concetto che la Cgil ha avuto modo di esprimere interloquendo direttamente con la cancelliera Merkel) ma serve una iniziativa coerente e unitaria dell'Unione

Europea per il Mediterraneo. Né si può pensare di lavare la coscienza europea con accordi sulla gestione dei rifugiati che finanziano regimi autoritari, come nel caso dell'intesa con la Turchia. I piani di redistribuzione e ricollocazione vanno resi vincolanti e, allo stesso tempo, devono essere definiti piani nazionali coordinati per l'accesso al mercato del lavoro per gli immigrati, la loro formazione professionale, l'acquisizione delle necessarie competenze linguistiche, i servizi di cura. Questo flusso di persone deve essere governato attraverso la creazione di corridoi umanitari, l'accesso ai programmi di cura, l'assistenza dei minori non accompagnati, la revisione delle norme sul diritto di asilo e sullo status di rifugiati. È il modo migliore, insieme alle politiche di sviluppo e ai progetti di cooperazione internazionale, per contrastare la diffusione dei fenomeni di razzismo e di intolleranza che prendono purtroppo sempre più piede, in assenza di una organica politica in materia e di risposte ai bisogni sociali e alle crescenti paure nelle nostre comunità.

Anche in questo appuntamento berlinese, come nelle precedenti riunioni di L20, la Cgil ha partecipato attivamente alla discussione. Susanna Camusso, unica tra i sindacalisti italiani come speaker ufficiale, ha preso parte alla sessione dedicata alla giusta transizione verso lo sviluppo sostenibile. Nel corso della sessione, il segretario generale della Cgil ha insistito sulla necessità che nella transizione siano assicurate garanzie ai lavoratori interessati dai processi di trasformazione, siano previste compensazioni per i territori e i cittadini coinvolti, si effettuino investimenti pubblici e privati per creare nuovi posti di lavoro e coniugare sviluppo e ambiente, si definiscano strategie e nuovi modelli economici e produttivi per la crescita dei paesi più poveri. E, insieme, ha insistito sulla necessità di aggiornare l'approccio del sindacato alle questioni dell'impatto delle attività produttive sulle condizioni di vita e di inserir sempre più questi temi nell'attività della contrattazione, per partecipare attivamente alla gestione dei processi di cambiamento.

L'agenda del movimento sindacale internazionale è precisa e chiara, come è evidente. Si valuterà tra oggi e domani, con i documenti finali del vertice dei ministri del Lavoro del G20, se i governi e i decisori globali sapranno elaborare strategie e risposte all'altezza delle sfide del momento.

*Da Rassegna Sindacale*



## La 106ma Conferenza internazionale del lavoro all'avvio

A partire dal prossimo 4 giugno, e fino al 16 giugno 2017, si terrà nella sede di Ginevra dell'ILO la 106ma Conferenza internazionale del lavoro tripartita.

Di come la CGIL, CISL e UIL preparano la loro partecipazione alla Conferenza e quali sono i temi rilevanti, se n'è discusso nella sede della CGIL nazionale con il vice direttore dell'Ufficio per i Lavoratori dell'ILO, Anna Biondi, il direttore dell'Ufficio per l'Italia e San Marino, Gianni Rosas, la rappresentante dei sindacati italiani nel Gruppo Lavoratori all'OIL, Silvana Cappuccio, il coordinatore dell'Area Politiche europee e internazionali, Fausto Durante.

Quest'anno, la Conferenza si svolgerà in un preoccupante quadro politico internazionale di crisi della democrazia liberale e di restringimento del campo dei diritti del lavoro, che rende il compito dell'Organizzazione internazionale del lavoro un compito più difficile da svolgere.

Fino ad oggi, il lavoro dell'OIL non si è limitato soltanto a difendere i diritti del lavoro, ma anche a proporre nuovi strumenti di normativa universale. La dichiarazione sulle imprese multinazionali, l'adozione della raccomandazione sulla protezione sociale, il protocollo relativo alla convenzione sul lavoro forzato e la discussione sulle catene del lavoro, *supply chains*, sono gli esempi più evidenti. Come lo è l'adozione da parte della comunità degli Stati dell'agenda 2030, l'*Agenda* Globale per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 Obiettivi di Sviluppo Soste-

nibile, che include un elemento importantissimo, l'obiettivo 8 sul lavoro dignitoso, che è stato introdotto in seguito all'azione centenaria dell'OIL e alla sua insistenza sull'agenda per il lavoro dignitoso.

Come è d'abitudine, la Conferenza si svolgerà in parte in plenaria e in parte nelle Commissioni.

La sessione in plenaria della Conferenza ha, normalmente, come oggetto il rapporto del Direttore generale che è presentato ogni anno ai delegati e ai rappresentanti degli Stati. Quest'anno, il rapporto verterà sui *green jobs*. Le Commissioni tripartite sono: la Commissione per l'applicazione delle norme, la Commissione sulle migrazioni per lavoro, la Commissione per la revisione della raccomandazione n° 71 che regola la transizione dalle situazioni di guerra alle situazioni di pace e la discussione ricorrente sui Principi e i Diritti Fondamentali sul lavoro, la *Fundamental principles and rights at work*.

Nell'ambito della Commissione norme saranno esaminati i casi di 24 paesi la cui lista sarà concordata tra il Gruppo Imprenditori e i Gruppo Lavoratori e nell'ambito della Commissione per l'applicazione delle norme si discuterà anche del rapporto su salute e sicurezza e si richiamerà l'attenzione sui Paesi che non hanno ancora ratificato la convenzione sulla salute e sulla sicurezza, tra cui l'Italia.

Una discussione attualissima nelle Commissioni è la discussione, non semplice, sulle migrazioni per ragioni di lavoro e sfollati. Le richieste riguarderanno le ratifiche delle Convenzioni sui lavoratori migranti n° 97 e n° 143 (disposizioni complementari), che sono state poco ratificate nel mondo e che sono molto sotto attacco. Già nel corso della Conferenza del 2016, c'è stato un rapporto degli esperti dell'OIL sullo stato di attuazione delle Convenzioni nel quale gli esperti avevano sottolineato l'importanza di queste convenzioni e la necessità di ricorrere al meccanismo di revisione degli standard, che dovrebbero andare nella direzione di rafforzare la tutela e i diritti dei migranti, concordemente agli standard internazionali del lavoro, e non sostituite da pratiche bilaterali discriminatorie.

Per quanto riguarda le richieste del sindacato internazionale, l'ITUC - CSI insiste sul rispetto di un sistema delle assunzioni equo, corretto e basato sui diritti, cioè di un *Fair recruitment*, e nel corso della discussione si vorrebbe sollecitare l'esigenza di un nuovo strumento normativo vincolante e, quindi,



esplorare la possibilità di proporre una convenzione sul *Fair recruitment*.

Altra Commissione è la discussione ricorrente sui quattro elementi della Dichiarazione sulla giustizia sociale che dal 2008, annualmente, sono discussi, a turno, nell'ambito della Conferenza: occupazione, protezione sociale, dialogo sociale e diritti del lavoro. Quest'anno la discussione sarà dedicata ai principi e diritti fondamentali del lavoro nell'auspicio che si possa arrivare a un documento conclusivo e all'adozione di un piano di azione che miri, innanzitutto, alla ratifica universale delle Convenzioni fondamentali che ancora non sono state ratificate, come ad esempio le convenzioni 87 e 89 che fanno riferimento alla libertà di associazione e al diritto alla contrattazione collettiva e che sono le convenzioni meno ratificate sulle quali il governo dovrebbero impegnarsi maggiormente.

Il tema del lavoro che cambia è stato, inoltre, il tema di sfondo che ha accompagnato la discussione tra i partecipanti e sul quale Fausto Durante, coordinatore Area Politiche europee e internazionali, ha richiamato l'attenzione: "Il tema del lavoro che

cambia nel 21° secolo richiede tutele e diritti che devono essere aggiornati, rispetto al quale il sindacato deve adottare un approccio dinamico, in primo luogo, per non essere classificato nella categoria dei conservatori a cui troppo spesso viene rimproverato, e, in secondo luogo, perché non è affatto consigliabile per il movimento sindacale rimanere nella posizione difensiva rispetto alla rivoluzione tecnologica e industriale che è di fronte a noi, e che in parte sta già avvenendo. I rapporti di lavoro del nuovo modello produttivo, dell'economia delle piattaforme, della *cig economy*, della grande flessibilità offerta da imprese, senza che queste diano protezione sociale ai lavoratori che operano per Fudora, Amazon, Uber, etc., devono essere regolamentati, occorre mettere limiti e vincoli che non possiamo contrastare solo sul piano ideologico. Se il lavoro cambia, dobbiamo impegnare la Conferenza a definire uno strumento vincolante, sarebbe auspicabile una convenzione, che abbia come oggetto il nuovo lavoro che oggi non ha tutele, diritti, protezione, garanzie perché le imprese non vogliono scendere sul terreno della regolamentazione e della definizione dei rapporti del nuovo lavoro e dell'economia digitale."



## La protesta della Confederazione europea dei sindacati e della CGIL per l'arresto di due sindacalisti spagnoli della UGT che rischiano sette anni di prigione per aver esercitato il diritto di sciopero



L'UGT e le CC.OO presentano al Congresso una proposta per depenalizzare il diritto di sciopero (sito web dell'UGT)

Due sindacalisti dell'Unione Generale dei Lavoratori (UGT), Rubén Ranz e José Manuel Nogales, sono stati arrestati in seguito alla brutale carica della polizia del concentramento di delegati sindacali in Plaza de la Lealtad, a Madrid, che dovevano informare i lavoratori dei motivi dello sciopero generale nella notte del 29 marzo 2012. Il 21 giugno del 2017, rischiano di essere condannati ad una sentenza di sette anni di prigione.

L'arresto e l'accusa dei sindacalisti spagnoli sono una palese violazione del diritto di sciopero che è messo fortemente in discussione in Spagna in molti modi, tra cui il ricorso all'applicazione di un articolo del codice penale

(315.3), elaborato durante la dittatura franchista, e che non era mai stato applicato. La pressione delle forze conservatrici del Governo di Mariano Rajoy ha indotto il procuratore a ricorrere a questo articolo e, come risultato, oltre 300 sindacalisti sono coinvolti in procedimenti penali per aver esercitato il legittimo diritto allo sciopero. Inoltre, il partito popolare al Governo, approfittando della maggioranza assoluta di cui godeva in quel momento, ha approvato riforme per ridurre al silenzio le proteste sociali (le cosiddette Leggi Bavaglio) nel corso del precedente mandato e ha cercato di criminalizzare e di punire il diritto di sciopero, in base a una norma non più utilizzata da tempo. Colpire le libertà e

i diritti dei lavoratori e dei cittadini, nonché la loro capacità di rivendicare e di difendere i loro interessi, significa, per l'UGT, indebolire il sistema democratico.

Dato che il prossimo 21 giugno il procuratore chiederà per ciascun sindacalista la pena detentiva di sette anni, la CGIL ha espresso sostegno e solidarietà ai due sindacalisti e alle loro famiglie e aderito all'appello della Confederazione Europea dei Sindacati ad agire, inviando lettere di protesta al presidente del Governo spagnolo, Mariano Rajoy, e al procuratore generale, José Manuel Maza Martín, affinché i sindacalisti Rubén Ranz e José Manuel Nogales non siano giudicati per crimini che non hanno commesso.

## La solidarietà del sindacato internazionale e dei sindacati italiani ai prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri israeliane, in sciopero della fame ad oltranza per denunciare le condizioni di detenzione



alaraby.com.uk

Sono 1.600 i prigionieri che, a partire dal 17 aprile scorso, hanno iniziato lo sciopero della fame a tempo indeterminato nelle carceri israeliane per denunciare le condizioni di detenzione.

Lo sciopero della fame è coinciso con la celebrazione della "Giornata dei prigionieri", celebrata ogni anno, da oltre 40 anni, dai palestinesi che nelle loro famiglie hanno sopportato la sofferenza dell'arresto di uno o più membri. Sono stati reclusi senza accuse precise e senza processo, in detenzione amministrativa, una misura repressiva che risale al periodo coloniale inglese, che può essere rinnovata arbitrariamente in

modo indefinito.

I prigionieri che stanno facendo lo sciopero della fame hanno presentato una lista di richieste che vanno da migliori servizi sanitari, alle visite dei familiari e a condizioni di detenzione più dignitose. Ma Israele continua a respingere la richiesta di negoziare con loro, la richiesta di riconoscere ai palestinesi il diritto di ricevere le visite dei propri cari è resa ancora più difficile dal trasferimento dei prigionieri dai Territori Occupati ai centri di detenzione in Israele, in palese violazione del diritto internazionale che obbliga la forza occupante a detenere i prigionieri nei Territori Occupati e non a trasferirli nel proprio territorio. Lo sciopero della fame dei detenuti

palestinesi ha ricevuto il sostegno della comunità palestinese che ha realizzato, il 28 aprile, uno "sciopero per la libertà e per la dignità" che ha visto le serrande abbassate in tutta la Cisgiordania e una partecipazione come da decenni non si vedeva nei territori palestinesi.

Cgil, Cisl, Uil, insieme alla Confederazione Sindacale Internazionale (ITUC - CSI), hanno espresso il loro sostegno e la loro solidarietà alle iniziative pacifiche e non violente in corso in Palestina e in molte città di ogni parte del mondo per chiedere alle autorità israeliane l'immediato rispetto dei diritti umani fondamentali per i prigionieri palestinesi, in sciopero della fame dal 17 aprile scorso.





## Dopo la sospensione dei referendum sui voucher e sugli appalti, la CGIL va avanti per conquistare la Carta dei Diritti Universali del Lavoro

Il 6 maggio si è tenuta a Roma la festa nazionale a sostegno della proposta di legge “Carta dei Diritti Universali del Lavoro”, un nuovo Statuto di tutte le Lavoratrici e di tutti i Lavoratori.

Con la conversione in legge del decreto del 19 aprile al Senato con 140 sì, 49 no e 31 astenuti che ha abolito le norme al centro dei due quesiti abrogativi presentati dalla CGIL, ai quali la Corte costituzionale aveva dato il via libera lo scorso gennaio, l'Ufficio centrale della Cassazione ha sospeso, lunedì 24 aprile, i referendum su voucher e appalti che avrebbero dovuto aver luogo il 28 maggio 2017.

I referendum proposti dalla CGIL sono stati richiesti grazie alla raccolta di 3 milioni e 300 mila firme dei cittadini italiani che hanno chiesto di abolire i voucher, i buoni lavoro, per pagare prestazioni di lavoro occasionale accessorio, che sono stati estesi a tutti i settori di lavoro dal governo Renzi, aumentando così il precariato e il salario basso e la reintroduzione della piena responsabilità solidale in tema di appalti per difendere i diritti dei lavoratori occupati negli appalti e sub appalti coinvolti in processi di esternalizzazione.

Il segretario generale della CGIL, nel commentare la conversione in legge del decreto ha così commentato: “Da oggi abbiamo un Paese un po’ migliore di come l’avevamo prima”. Per la CGIL è il primo grande traguardo perché, come ha detto Camusso, “ab-

biamo raggiunto un nostro obiettivo, abbiamo mobilitato il paese con idee, proposte e partecipazione sui temi del lavoro, e alla fine abbiamo avuto ragione”. Ma questo non ha esaurito gli scopi generali della campagna sui diritti che ha come fine la trasformazione in legge di iniziativa popolare della Carta dei diritti universali. La CGIL, quindi, non ha fermato le sue azioni, non ha smobilitato, ha, invece, rilanciato l'azione a favore dei diritti, ha affermato il segretario generale della CGIL, “che non si concluderà finché la Carta universale non sarà legge, finché, cioè, non avremo riscritto il diritto del lavoro in questo Paese”.

L'obiettivo principale della festa del 6 maggio, che si è tenuta nel quartiere di periferia Tuscolano-Bosco, è stato, quindi, sostenere la proposta di legge “Carta dei diritti universali del Lavoro”, insieme al rilancio della contrattazione. Nelle conclusioni, il segretario generale Susanna Camusso ha affermato: “Oggi è una festa per il risultato raggiunto, ma è anche un programma di mobilitazione: il Parlamento discuta la nostra proposta. Vogliamo cancellare la precarietà. Non smobilitiamo” .

### Diritti sindacali

Il testo integrale della Carta dei Diritti Universali del Lavoro

[Leggi tutto](#)

Carta dei Diritti Universali del Lavoro, il volantino in inglese, francese, arabo e spagnolo  
English – French – Arabic – Spanish versions

[Leggi tutto](#)





**Salari più alti e  
standard di vita  
migliori**



**Social Rights First!**

## **La Commissione europea pubblica il Pilastro dei Diritti Sociali (PEDS)**

La Commissione europea ha pubblicato il 26 aprile 2017 il Pilastro europeo dei diritti sociali che era stato assunto come impegno da Jean Claude Juncker della Commissione europea nel 2015 per creare una serie di diritti sociali fondamentali a livello europeo.

E' stata avviata alla fine del 2016 una consultazione pubblica delle Parti sociali, permettendo un'ampia partecipazione dei cittadini a livello europeo, alla quale ha partecipato la Confederazione Europea dei Sindacati (CES) con contributi sindacali, la CGIL mediante la partecipazione delle proprie strutture sindacali nazionali, tramite la compilazione del questionario nel sito web della Commissione europea dedicato al PEDS: "Social Rights First", presentando un approccio propositivo e costruttivo.

Tra i vari documenti pubblicati dalla Commissione europea, vi è il rapporto sulla Consultazione pubblica che cita la campagna di sensibilizzazione lanciata dalle strutture della CGIL tramite la consultazione online e i punti che rispecchiano la visione della CGIL su diverse questioni, che vanno dal coordinamento salariale europeo, al format giuridico del pilastro e ai diritti delle persone con disabilità, etc.

Nel commentare il pacchetto di documenti del Pilastro europeo dei diritti sociali, Luca Visentini, segretario generale della CES, ha affermato: "Le persone sono stanche del peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, e per questa ragione la CES vuole un Pilastro europeo dei diritti sociali forte. E' giunto il momento che l'UE mostri di prendersi cura dei cittadini. Il pilastro include proposte che attendiamo da tempo. Ci mobileremo contro coloro che vogliono soffocarlo alla nascita. Siamo pronti ad avviare

consultazioni e un dialogo sociale per una corretta attuazione dei principi del pilastro, e invitiamo le organizzazioni datoriali a fare lo stesso".

"I principi sono largamente positivi, con alcune eccezioni, ma ci aspettiamo che la Commissione faccia di più e dia inizio ad un processo reale di convergenza verso l'alto, per realizzare progressi concreti per i lavoratori in Europa".

Il Gruppo dei lavoratori del Comitato economico e sociale europeo ha sottolineato nel comunicato pubblicato nel giorno della pubblicazione del PEDS:

"C'è urgente bisogno di ridurre il deficit sociale correggendo lo squilibrio tra la politica economica e sociale e riparando i danni arrecati all'Europa sociale dopo tanti anni di politica di austerità. I lavoratori chiedono un'Europa sociale che lavori per loro, con diritti concreti ed applicabili.

Il Gruppo dei lavoratori analizzerà nel dettaglio le proposte della Commissione, che consistono in un insieme di iniziative legislative e non legislative, per valutare come queste misure siano conformi alle aspettative della società civile e agli obiettivi fissati nella posizione del CESE sul Pilastro europeo dei diritti sociali."

La CGIL, da parte sua, ha apprezzato il processo di consultazione che ha valorizzato il ruolo delle parti sociali, ma ha individuato, da una prima analisi generale della pubblicazione del PEDS, alcuni punti di criticità che ha espresso in un comunicato stampa.

"Nonostante alcuni elementi positivi come gli avanzamenti significativi sui congedi parentali e il riconoscimento dell'importanza del metodo del dialogo sociale, non possiamo però non rilevare - aggiunge la CGIL nella nota - come il Pilastro è lontano dalle aspettative suscitate dalle ambiziose premesse e dagli impegni dichiarati dalla Commissione europea e dal presidente Jean Claude Juncker. Dopo quasi un decennio di politiche neoliberiste, ispirate alla fallimentare teoria dell'austerità, di tagli indiscriminati alla spesa pubblica, ai servizi e ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, sarebbe stato importante - sottolinea - marcare un cambio di passo più radicale".

La CGIL continuerà a seguire da vicino il processo che porterà alla stesura definitiva della raccomandazione che sarà sottoposta al voto del Consiglio europeo e "si batterà affinché gli elementi particolarmente negativi, come quelli sulla flessibilità del lavoro, vengano rimossi dal testo nello spirito della campagna che stiamo portando avanti nel nostro paese con la Carta dei diritti universali del lavoro".

## La CGIL incontra a Tirana i vertici della BSPSH

*Di Salvatore Marra, Area Politiche europee e internazionali*

Nelle giornate del 3 e 4 aprile una delegazione costituita da Salvatore Marra, CGIL, Marco del Cimmutto e Maurizio Feriaud, SLC e Andrea Borghesi NIDIL, ha incontrato a Tirana i vertici della Confederazione sindacale BSPSH composta dal Presidente, Gezim KalaJa, dalla Responsabile del Dipartimento Internazionale Arjola Alike e dal Segretario Organizzativo Jani Koco per fare il punto sulla spinosa situazione dei numerosi call center italiani che operano in Albania.

La delegazione italiana ha così avuto modo, per la prima volta, di sondare e cominciare a trarre informazioni utili per la comprensione di un fenomeno che coinvolge numerose Aziende Italiane delocalizzate in questo Paese.

In Albania, che è bene ricordare è un paese extra UE, l'attività dei call-center ha una incidenza rilevante sull'offerta di lavoro, poiché impegna circa 20.000 addetti su una popolazione che a Tirana è di poco superiore alle 400.000 persone.

Il primo dato rilevante che abbiamo colto, nell'ambito dei colloqui avuti, è che il Sindacato non è in alcun modo presente in questo settore, ragion per cui, non sorprende che non esista un CCNL e tanto meno dei contratti aziendali. Da quanto è emerso, nel corso degli incontri, è che possa essere stato condiviso una sorta di "cartello", tra le aziende, per livellare le condizioni di lavoro ed in particolare i salari.

Un salario mensile medio, in questo Paese, si aggira intorno ai 200 € netti, mentre, per questi lavoratori, sale a 3/400 € e può arrivare fino a 500 con i bonus previsti per l'outbound, opportunità non

prevista per l'inbound che risulta però remunerato un po' meglio a causa dei turni disagiati ai quali gli operatori devono sottostare. Le mensilità, nel corso dell'anno, rimangono rigorosamente 12 in tutte le aziende.

La prestazione è regolamentata con un contratto individuale a tempo determinato che ci è stato detto, non supera mai la soglia di un anno. In questo arco temporale sarebbero previsti 20 gg di ferie retribuite ma può accadere che non si superino le 2 settimane, anche non retribuite, giocando sulle scadenze dei contratti. La malattia è retribuita all'80%.

Durata del contratto a parte, le lavoratrici ed i lavoratori dei call-center albanesi convivono quotidianamente con la precarietà. Il posto di lavoro può essere infatti perso con estrema facilità per qualche assenza non gradita o per il mancato raggiungimento degli obiettivi mensili. In questo caso, risulta spesso che sia stato il lavoratore a dimettersi al fine di evitare così qualsiasi, anche se improbabile, contenzioso.

Nonostante il quadro desolante che sommariamente abbiamo descritto, va detto che gli stessi lavoratori considerano tali condizioni di lavoro decisamente migliori rispetto a molte altre. Non a caso, la maggior parte di chi vi accede ha sostenuto corsi di laurea e di specializzazione.

Da parte della Delegazione albanese è stata invece espressa, al nostro Sindacato, preoccupazione per le normative entrate in vigore in questi giorni in Italia che prevedono la comunicazione al cliente, del Paese dal quale si risponde o si viene chiamati, ma soprattutto, per i possibili sviluppi

che potrebbe avere il progetto del ministro Calenda, per riportare in Italia parte di quelle attività.

Particolarmente interessante è stato anche l'incontro con l'associazione NGO, nel corso del quale, la Project Manager Eneida Mjeshtri, ha presentato il progetto "Together for Life" che l'associazione sta portando avanti con il partenariato dell'Ispettorato del Lavoro. L'obiettivo del progetto è quello di esplorare le reali condizioni in cui si lavora in diversi settori professionali, tra i quali, anche quello gli addetti ai call center. Attraverso sondaggi mirati si vogliono dunque comprendere le difficoltà che quotidianamente vengono incontrate nell'espletamento delle attività lavorative e formare lavoratrici e lavoratori su materie come la salute e la sicurezza, rendendoli maggiormente consapevoli dei propri diritti e dell'importanza di costituire una rappresentanza collettiva in grado di operare nella loro realtà.

La delegazione CGIL ha condiviso il percorso in atto ed ha auspicato la creazione di appositi seminari ai quali colleghi italiani potrebbero partecipare per uno scambio di esperienze e per illustrare il sistema regolatorio vigente tra imprese e lavoratori in Italia.

Per tale ragione, al termine della visita, ci si è salutati con l'auspicio che dopo questo primo incontro si possano, congiuntamente, percorrere strade che portino i lavoratori dei call-center a non guardare più i colleghi sull'altra sponda dell'Adriatico solo come concorrenti ma come persone con le quali condividere il lavoro e le rivendicazioni dei propri diritti.